



*a che punto siamo?*

*quindici terremoti al minuto*

*fuori da qui*

*punto di rottura*

*cosa vuol dire casa?*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

## Indice

A che punto siamo?.....	3
Quindici terremoti al minuto.....	8
Fuori da qui.....	12
Punto di rottura.....	18
Cosa vuol dire casa?.....	23
Ringraziamenti.....	27



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

*A che punto siamo?*

**Iniziare un percorso al CPA significa iniziare a costruire obiettivi, in certi casi per la prima volta nella vita. Così alcuni utenti hanno voluto fare un bilancio del loro percorso fino ad ora: che obiettivi hanno raggiunto o capito di voler raggiungere?**

“Al momento sono stanco e sono teso come una corda di violino che appena viene pizzicata vibra. Ho raggiunto parte del mio obiettivo ma ho sempre questo problema della residenza e mi si stanno allungando i tempi per la comunità. Questo mese è stato difficile perché, essendo teso, sono esploso molto. Sto cercando di usare al meglio i mezzi che mi vengono dati qui, parlare con gli operatori, dedicarmi ai lavori che ci sono da fare, svagarmi la mente. Prima di entrare in comunità spero di raggiungere questa pace interiore, pensare di più a me, non sbottare, usare di più la testa.

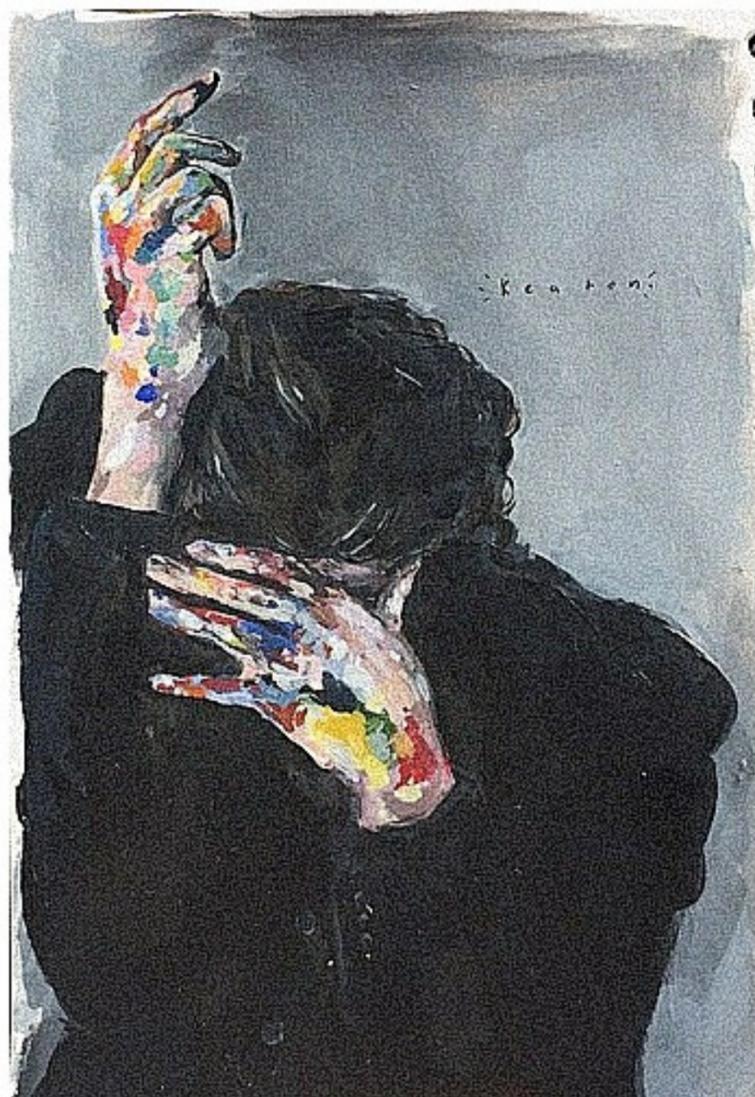
Oltre a questo, in queste settimane sono uscito parecchie volte con la mia ragazza. Siamo andati prima in Molise, poi in Umbria, poi a Sperlonga. Ci sono sempre un po' di alti e bassi perché lei ancora pensa ai problemi che ci sono stati e ogni tanto ci sono discussioni.

Mi spaventa questa cosa che sta uscendo fuori quello che ho dentro. A volte l'esplosione è talmente grossa che rischio di rovinare tutto, dall'amicizia a qualsiasi altra cosa. Mi fa paura. Però cerco di affrontare questa difficoltà parlando e buttando tutto fuori senza tenere le cose dentro come al solito perché io predico bene ma razzolo male. Sono bravo a dare consigli agli altri ma non a me stesso. Voglio affrontare quello che mi succede. Non posso andare avanti sbroccando ogni giorno a qualcuno. Non voglio rovinare il mio percorso perché qui si parla di percorsi personali. Va bene aiutare, ma non troppo. Io, invece, mi dedico troppo agli altri e poco a me stesso, e vorrei smussare questo difetto che ho”.

*Andrea CPA*

“Grazie a Francesco nell'ultimo mese ho imparato a non fidarmi troppo delle persone e a non dare troppo non solo materialmente ma anche *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



emotivamente perché poi succede che non vieni ricambiato e vieni preso di mira. E sei tu ad andare indietro... Così ho cominciato a pensare di più a me, a estraniarmi da tante dinamiche, a starmene sulle mie. Ho anche cambiato numero di telefono perché ce l'avevano troppe persone. Ho chiuso definitivamente anche con persone che stanno all'esterno. Nelle ultime due settimane sono un po' scomparso per un po' di situazioni con l'avvocato da risolvere, ma sono tornato qua pulito. Tra una settimana esatta faccio due mesi che sono pulito e non sono mai ricaduto fino ad ora. Al momento non ho né voglie né pensieri strani, nonostante io sia stato in zone

losche. Sono passato davanti a tante persone che volevano vendermi roba, ma non ho fatto niente. Sono capitato in posti in cui mi andavo a drogare e l'unica cosa che pensavo è stata: *'cazzo, sto davvero entrando qui per andare solo al bagno!'*.

Ho passato quasi tutti i weekend fuori e li ho passati con la mia compagna. Mi sono sentito bene perché sono riuscito a dimostrare che sto cambiando, che la droga mi trasformava in quel mostro arrogante con una fogna al posto della bocca da cui uscivano parole non così belle. Ho ritrovato il mio essere positivo e umano perché prima ero un mostro. Ragiono, non parlo più con l'istinto di distruggere. Voglio costruire. In questo periodo, ad esempio, sto ricostruendo la mia autostima e la fiducia con i miei cari. Una cosa che prima pensavo è che non sarei riuscito ad essere una persona normale, che non sarei riuscito a fare questo percorso. Invece, la normalità mi piace. Prima vivevo da pseudo piccolo boss; vivevo la vita da strada. Adesso mi accontento del mio. Non per forza devo avere l'orologio da mille euro; posso stare con la maglietta da cinque euro che mi piace tanto perché l'ho presa con i miei soldi. Ho capito che mi piace vivere normalmente e con serenità. Sono sempre stato questo fino ai sedici, diciassette anni, *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

prima che iniziassi a drogarmi seriamente. Ho perso mia moglie sette anni fa per un tumore e non ho mai retto la responsabilità della sua morte perché ho sempre pensato di essere io il colpevole per tutti i dolori che le ho dato. Ho perso le mie figlie che si sono giustamente allontanate da me. Oggi accetto che lei non c'è più e che non è colpa mia, ma fino a poco tempo fa era impensabile accettare questa cosa. Con i soldi pensavo di poter salvare anche lei, invece ero impotente. Ho sentito l'impotenza e l'ho riprovata venti giorni dopo la sua morte, quando mi hanno portato via le mie figlie. Per uno abituato ad essere onnipotente il fatto di non avere quello che volevo mi ha fatto tremare la terra sotto i piedi. Allora sono cascato ed eccomi qui. Gli ultimi sette anni sono stati devastanti mentalmente, fisicamente, economicamente, nel rapportarmi con gli altri...

Qui, invece, sto facendo il mio percorso e sto iniziando a fare tutte le attività. Solo yoga non riesco a farlo perché mia moglie lo faceva quando faceva la chemioterapia. Ma le cose in generale vanno bene. Ringrazio molto Francesco, lo ripeto. Mi sta insegnando tanto. Ho imparato anche a non dire più bugie alle persone a cui tengo”.

*Marco CPA*

“Il CPA mi sta dando tanto, tanto, tanto. Dopo tanti anni di dipendenza, sono lucido e ora riesco a sentire tutte le emozioni. Quando mi arrivano, sono forti. Per questo ringrazio tutti gli operatori per l'umanità che ci mettono in quello che fanno. Stiamo cercando di capire quali sono i miei problemi. Magari due mesi fa avrei affrontato certe cose in modo diverso e le conseguenze avrebbero aggravato tutto. Invece, stando qua dentro ho potuto gestire diversamente la situazione. Due problemi su cui stiamo lavorando sono che non dobbiamo socializzare tanto e condividere tanto materialmente. Dobbiamo imparare a mettere dei paletti affinché le *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

persone non entrino troppo nel nostro spazio perché se dici sempre sì, poi quando ti rifiuti loro si sentono attaccate e non sappiamo come possono reagire.

Ognuno di noi ha il diritto di essere curato indipendentemente da quanto sta male. Mi dispiace che molte persone se ne siano andate perché forse moriranno. Ma non sento il peso di questa responsabilità. Due mesi fa avrei reagito diversamente. C'è stato però un momento in cui ho quasi rischiato di distruggere tutto di nuovo.

Le emozioni, ora le sento dopo tanti anni di dipendenza. I miei rapporti fuori vanno bene e domani festeggerò il mio primo compleanno perché non l'ho mai festeggiato prima. Adesso anche io sto pensando di fare un percorso in comunità. In passato mi sono disintossicato dalle sostanze senza comunità, ma mi sono buttato su altre dipendenze. Ma finalmente ho capito che mi serve un percorso. Il 3 Luglio farò la prima valutazione con il medico del SERD perché a quaranta anni io voglio avere una vita normale come tutti gli altri”.

*Francesco CPA*



“Sono arrivato qui da una settimana per il mio problema con la cocaina, dopo che mia moglie mi ha cacciato di casa. Fino a prima di rientrare qui, ho continuato a drogarmi. Alla fine mi sono addormentato in macchina fuori casa e poi ho ricominciato a drogarmi. Mia moglie non mi ha più risposto al telefono e il giorno dopo mi sono svegliato con i pugni sulla macchina di mio cognato. Mi ha detto: *‘che cazzo stai facendo?’*, perché io stavo già cercando di curarmi da solo. Ma quel giorno sono impazzito. Eppure quel gesto mi ha fatto capire che dovevo prendere un'altra strada e rivolgermi a delle persone competenti. Ho sprecato anche l'ultima *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

chance e quel giorno ho superato ogni limite.

Ad oggi sto facendo un buon percorso, anche se sono solo agli inizi. Ho già in testa i miei obiettivi tra cui quello di fare la comunità qui a Villa. E mia moglie mi sta accompagnando in questo percorso. Domenica sono stato con lei e con le mie figlie e ha voluto che io tornassi a casa a dormire. Sembra che anche lei stia capendo che questa volta qualcosa sta cambiando. Qui sto ricevendo gli stimoli giusti e mi trovo molto bene a parlare con Francesco che mi dà consigli che trovo utili. Sono una persona molto altruista che vuole aiutare tutti ma non me stesso. Ma adesso sto iniziando a



capire che devo seguire il mio percorso e il mio obiettivo. Sicuramente non voglio restare tanto tempo al CPA perché qui vedi delle scene che non ti aiutano, anche se queste scene non mi fanno né caldo né freddo. Mi piacerebbe passare subito in comunità, senza frequentare lo SPOT. Ho bisogno di chiudermi perché so che ho delle fragilità.

Ho iniziato a drogarmi da due anni e non ho mai fatto percorsi prima di venire qui. Invece, qui partecipo a tutti i gruppi che ci sono e piango sempre, cosa che non facevo mai prima. Ho fatto credere a mia moglie che fossi depresso, invece ero solo un pezzo di merda. Avevo smesso di dare affetto anche ai miei figli che, nonostante fossi assente, mi amano comunque. Ora voglio capire perché dopo anni, da adulto, è iniziata questa dipendenza”.

*Roberto CPA*

## Quindici terremoti al minuto

**Arrivato al CPA di Villa Maraini nell'autunno 2022, Emiliano ha concluso il suo percorso presso la nostra Fondazione ed è pronto per entrare in Comunità. Ma prima ha deciso di scrivere una lettera per ripercorrere il suo cammino al CPA e per ringraziare le persone che ha incontrato.**

Inizio questa lettera dicendo che a Villa Maraini posso dire semplicemente grazie, a chiunque ci lavori dentro. Sono arrivato qui perché ho chiesto aiuto e sono stato accolto benissimo. Sono stato preso mentre ero un morto che camminava perché i medici mi avevano dato sei mesi di vita e lì ho capito che era il momento di dare una svolta. Non potevo fare la fine che stavo facendo. Venendo qui non avevo molte aspettative positive perché fino a quel momento ogni cosa che iniziavo non la portavo a termine. Non credevo molto in me stesso, ma poi, grazie all'aiuto degli operatori, in particolare di Fabrizio che è stato il primo che mi ha preso sotto la sua ala, ho iniziato a reimparare a prendermi cura di me stesso, a dedicare del tempo a me perché prima mi nutivo del bene che facevo agli altri, non pensando a me. Far stare bene gli altri faceva stare bene me, ma era un effetto placebo per non pensare ai miei problemi.

Questi mesi che ho trascorso qui sono stati faticosi, duri, soprattutto il primo periodo con l'astinenza fatta a secco senza Alcover e solo con l'aiuto delle gocce... è stata dura. Ma ho avuto la fortuna di incontrare due persone che mi hanno aiutato e mi sono state vicine quando io avevo voglia di scappare e di andare a bere. La mia fortuna è stata che dormivo qui, ma durante il giorno volevo scappare ogni tre per due.

Poi è arrivato il momento del cambiamento quando Fabrizio, poco prima di Natale, mi ha comunicato che avrebbe cambiato servizio. Quello è stato il momento della svolta perché ho iniziato a fare un altro tipo di lavoro con Sara che è una psicoterapeuta. Il mio lavoro diventò diverso, sempre legato al distacco dalla sostanza, ma era anche un lavoro sullo scavare dentro di me, un lavoro più personale. Questa cosa è capitata in un periodo particolare perché sono stato male. In quel periodo, infatti, sono iniziati (*continua*)

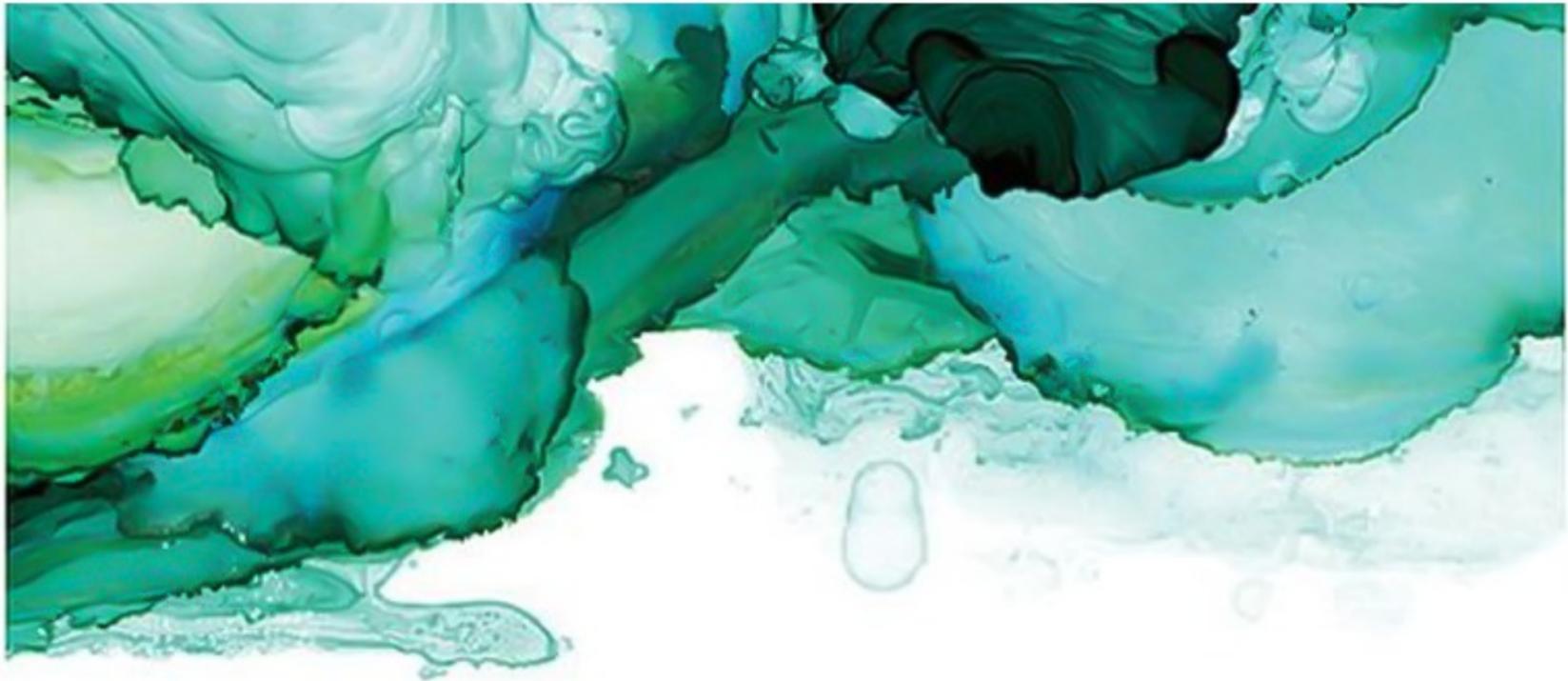
# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

i primi sintomi dell'artrite enteropatica. È stato un momento critico. Ho avuto momenti in cui ho vacillato, in cui ho rischiato di fare una cazzata, ma mai di mollare. Ciò che mi ha dato la forza di non fare cazzate è stata una pura forma di egocentrismo perché io mi ero posto come obiettivo quello di fare un percorso netto, senza ricadute, e quando io pretendo qualcosa da me, non ammetto errori. So che in realtà questo è sbagliato perché se vado troppo in ipercontrollo, questa cosa mi si può ritorcere contro e devo lavorare anche sotto questo aspetto. Però ho continuato a pretendere il massimo e l'ho ottenuto con molta molta fatica. Ma ne è valsa la pena e sono orgoglioso di me e di quello che ho fatto fino ad ora.

I rimandi che ho avuto dentro la struttura sono stati belli e gratificanti perché significa che qui qualcosa ho lasciato ad ognuno di loro, a meno che non mi stiano prendendo tutti per il culo. Vorrei che tutti potessero fare il mio percorso, indipendentemente che lo facciano in modo netto. L'importante è che ogni ragazzo trovi il suo obiettivo e che combatta per perseguirlo e raggiungerlo perché è bello, è gratificante quando ti poni un obiettivo dall'inizio, perché io ho varcato la soglia di Villa con l'obiettivo di andare in comunità. Non sono venuto qui per darmi una ripulita e basta. Spero che tutti raggiungano gli obiettivi che si sono prefissati. Spero che quelle cose che ho detto ai ragazzi, che di nuovo ringrazio, continuino ad aiutarli. Se serviranno anche a una sola persona, io sarò contento e mi sentirò realizzato. In otto mesi io sono stato sempre me stesso nel bene e nel male. Sono quello che avete visto. Non posso avere la pretesa di piacere a tutti, ma penso che, anche se a qualcuno non piaccio, io abbia il rispetto da parte di *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



tutti perché l'ho sempre portato. Non ho visto mancanze di rispetto nei miei confronti, anche da parte delle persone con cui non ho rapporti. Io mi piaccio per come sono, ma alcune volte con uno come me non ci vorrei avere niente a che fare perché mi sto sul cazzo da solo per i comportamenti stupidi che ho e che sicuramente sono dovuti a qualcosa su cui dovrò continuare a lavorare in comunità. So che mi serve un lavoro su di me perché fino ad ora mi sono rapportato con le altre persone e per me che sono cresciuto in strada è sempre stato facile rapportarmi con gli altri; ma il difficile viene ora perché mi dovrò rapportare con me stesso e non l'ho fatto per quarantatré anni. Forse perché avevo paura, forse perché non avevo gli strumenti... ma ora mi devo confrontare con me stesso e devo capire tante cose che mi riguardano. Devo capire il perché di certe dinamiche, cosa mi è successo in passato che mi porta a fare certi sbagli e che mi ha portato a fare uso di sostanze perché qualora mi si ripresentassero gli stessi problemi, vorrei avere in mano gli strumenti per affrontarli.

Il post programma mi mette molta paura perché avrò acquistato più forza, ma lì è un attimo che abbassi la guardia. Invece, ti devi sempre ricordare che quella spia di allarme è sempre accesa. Noi non saremo mai ex tossici, ex alcoolisti. Saremo sempre tossici e alcoolisti. Per questo quella spia deve sempre rimanere accesa perché è un attimo che abbassi la guardia e in un momento di debolezza, ricadi. Magari dici: *'vabbè, ma tanto so' passati tre anni che non bevo. Ma te pare che non posso bere con la mia ragazza?'*. Magari non riprendi a bere la sera stessa, ma il giorno dopo (continua)

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

vai e ricominci. Il nostro cervello è strano, funziona così. Potrebbe venirmi voglia di bere anche semplicemente vedendo della gente raggruppata che fa festa. E queste cose mi mettono paura. Per questo vorrei avere gli strumenti adatti per poterle affrontare. Ma non voglio più scappare. Prima usavo l'alcool per farlo. Ora, oltre ad avere gli strumenti, ho capito che posso risolvere i problemi. Ho preso la consapevolezza che ce la posso fare, con il capo chino e una scrollata di spalle.

Mi preoccupano anche il cambiamento, l'incognita e il distacco perché che ne so di come può andare in comunità? Ma io, il mio programma, lo faccio. Chiederò il massimo a me stesso. Non voglio, non posso e non devo fallire. Io non vado in comunità solo perché ci devo andare, ma perché ci voglio andare. Volere e dovere sono la stessa cosa ora.

Da questa mattina ad ora ho provato così tante emozioni che non provavo da anni: euforia, orgoglio, gioia, paura, pesantezza, sfinimento, confusione... però è bello. Le mie emozioni erano pari a zero fino a Sabato, poi sono esplose tutte insieme. Non riesco a controllarle. Infatti, dico che mi vorrei addormentare e svegliare direttamente il 30 Giugno in comunità. Sono arrivato al punto tale che facendo la salita di Villa mi è venuta l'ansia perché non volevo rientrare qui. Da una parte questo posto non lo voglio più vedere, ma a questo posto devo la vita ed è casa mia. Dentro ho quindici terremoti al minuto tutti insieme e anche quando prima ho pianto, sono state lacrime di gioia.

Qui dentro ho avuto un rapporto con tutti, con ogni singolo operatore. E ci rivedremo un giorno, ma non per il motivo per cui ci siamo incontrati la prima volta.

*Emiliano CPA*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

## Fuori da qui

**Troppo spesso chi fa uso di sostanze viene identificato solo con la sua dipendenza. Ma chi fa uso di sostanze si porta dietro una storia e un'identità molto più ricche. Così alcuni utenti del CPA hanno voluto raccontare chi erano prima di entrare nel mondo delle droghe e cosa c'è stato e c'è nelle loro vite oltre le sostanze.**

“Fuori da qui sono stato un pallanuotista perché la pallanuoto era la mia passione principale. Poi sono stato un DJ e infine sono stato un antiquario di valore. Ho scoperto questa passione da grande e mi ci sono dedicato per dodici anni. Ho anche avuto un mercatino tutto mio. Oltre a questo, sono una persona a cui piace divertirsi, anche stando semplicemente a casa con gli amici. Mi piace stare in mezzo alle persone, ridere e scherzare. Non ho mai preteso chissà cosa. Mi diverto con poco, magari con una partita a Risiko a casa.

Quando ero DJ, mi capitò di suonare al Cube perché mi ritrovai a sostituire un mio amico che stava al San Giovanni per una lavanda gastrica. Suonavo musica di diversi generi, anche house, tranne l'R&B perché non mi piaceva. Dopo il DJ, quando ho iniziato a fare l'operatore ecologico, mi allenavo come giocoliere e così è nata anche questa passione. Riesco a tenere cose in equilibrio sul naso, sul mento, anche se qualche volta mi cadono le sedie in faccia. Sono anche un restauratore e invento cose. Il minimo comune denominatore è sempre l'arte perché fa parte di me. Uso il termine arte perché mi permette di spaziare in ogni cosa, dalla scrittura al disegno fino al dipinto. Anche lo sport alla fine è una forma di arte. Mi piace creare con la mente qualsiasi cosa, anche una semplice mensola-sedia che sono sedie tagliate a metà che mi metto a lavorare e a migliorare, poi le attacco al muso per posarci sopra fiori o altri oggetti. Quando invento, faccio tutto perfetto nei minimi particolari. Sono attratto dalla manualità, dalla creatività. Quando creo mi sento bene. Sono rilassato, impegnato e soprattutto quando creo, mi sento utile, anche perché la maggior parte delle cose che ho creato le ho rivendute.

Fuori da qua sono come mi vedete qua, anche se a volte metto una maschera”.

*Andrea CPA*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

“Fuori da qui ho avuto una vita sportiva. Durante l'infanzia ho fatto dieci anni di pallanuoto, due anni di kickboxing e due anni di pallavolo. Lo sport mi rilassava ed era uno sfogo per tutta la mia rabbia repressa. Poi con le cattive amicizie sono arrivato a farmi le canne e da lì sono entrato nel mondo delle sostanze. Sono diventato anche uno spacciatore. Tutto è iniziato quando mi sono rotto la gamba. Ho dovuto lasciare le finali under-17 di pallanuoto e così ho perso un anno. Da lì sono iniziati i reati che

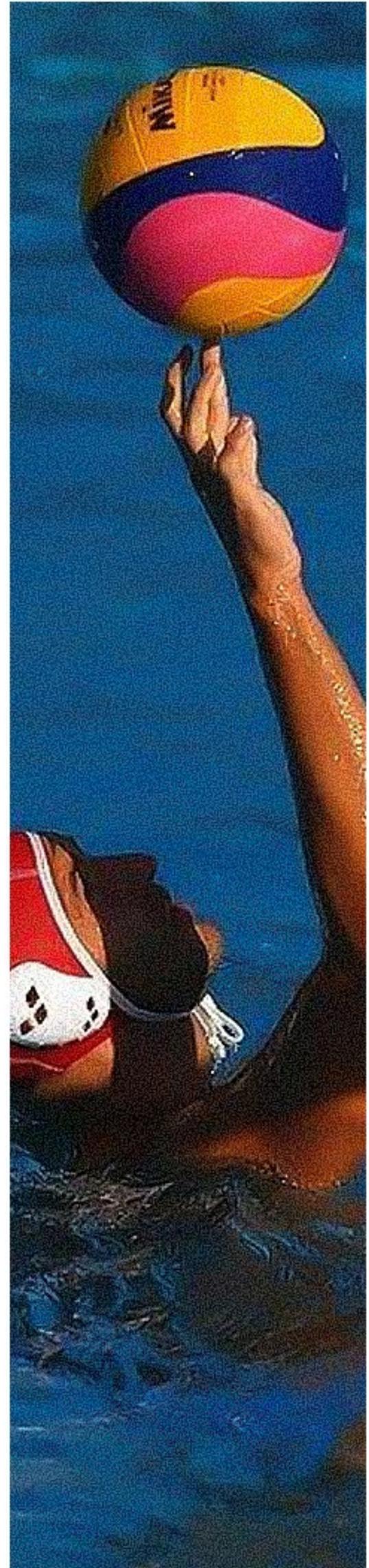
ti illudono che tu possa fare la bella vita.

Fuori da qua mi piacerebbe continuare a fare lo sportivo e infatti mi sto buttando sullo sport. Giocavo a livello agonistico quando facevo pallanuoto. Sono stato nell'under-16, nell'under-17 e under-21 nazionali. Ho fatto anche due partite in serie A2. Ricordo che avevo paura e pensavo: *'ma chi ci entra in acqua con questi bestioni?'*. Io ero piccolo. Avevo solo diciassette anni, mentre loro ne avevano trenta. Giocavo alla Lazio ed ero molto cercato soprattutto perché ero mancino, dato che i mancini sono rari a pallanuoto.

Un'altra cosa che facevo era disegnare, soprattutto disegni astratti, e vinsi anche un premio per aver fatto un piatto di DAS sul quale avevo creato un albero della vita intagliandolo; avevo anche messo delle pietre e creato tutte le radici. Avevo quattordici anni e vinsi il primo premio tra quattro scuole del quartiere. Poi per colpa di questo ginocchio mi sono dato alla droga e ho buttato tutto. Ero arrabbiato e non potevo stare senza fare niente.

Quando ho fatto kickboxing mi sono avvicinato alla box, anche se la pallanuoto mi levava troppo tempo e la lasciai. Ora mi sto

(continua)





riavvicinando a questo mondo e vorrei anche iscrivermi in palestra. La vorrei usare per sfogare la rabbia e per imparare la disciplina e l'autocontrollo, cose che la strada non mi ha mai dato. Tra qualche anno mi immagino molto produttivo nello sport e voglio andare avanti. Non mi sono mai arreso e spero di continuare così”.

*Syrio CPA*

“Fuori da qui sono stato un figlio, un compagno e un padre per pochissimo tempo perché ho una bambina ma non sono più il suo tutore. Sono sempre stato un atleta. Sono stato cintura marrone di karate. Poi mi sono avvicinato al kickboxing, fin quando non mi sono rotto una gamba. Ero molto forte e gli amici di mio padre mi usavano come recupero crediti perché ero bravo a dare calci. All'inizio mi usavano per recuperare i soldi perché ero bravo a menare e mi hanno inserito in giri brutti. Sono sempre stato questo nella mia vita. Ero bravo a litigare e a menare. E se sbrocco, faccio paura. Mi hanno fatto diventare una bestia.

Mio padre mi ha sempre torturato mentalmente e fisicamente. Ho sempre visto il male in vita mia. Sono sempre stato portato a fare guerre. Ma sono stato e sono anche cose buone. So che dentro di me c'è anche luce e voglio ritrovare questa luce.

Come lavoro mi sono sempre occupato di muratura: ho fatto facciate intere di palazzi e un sacco di appartamenti. All'inizio ho lavorato con mio padre in una ditta e ricordo che da zero, su un terreno vuoto, mettevano le fondamenta e tiravamo su un palazzo.

Sono sempre stato combattuto tra male e bene, ma ora voglio far vincere il bene perché *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

so di avere luce dentro. Mi piace anche scrivere e a scuola prendevo sempre dieci nei temi. La scrittura mi piace perché mi permette di parlare e raccontare cose belle e brutte. E scrivendo ho capito che tanto sbagliato non sono. Un'altra cosa che mi piace fare è leggere, soprattutto fumetti, soprattutto Tex.

Ricordo che da piccolo aiutavo una vecchietta a portare la spesa a casa perché lei abitava in cima a una salita e non riusciva a portare la spesa con il carrello da sola fino a casa. Ecco, io vorrei tornare ad essere quel ragazzino che portava il carrello alle signore sù per la salita. Non voglio essere la bestia cattiva che mi hanno fatto diventare.

Fuori da qui vorrei poter tornare ad essere un padre. Mia figlia si chiama Mia, ma non la vedo e non la sento più. Non ho più la patria potestà dopo il carcere. Ero totalmente impazzito in quel periodo.

Voglio anche tornare a essere un figlio perché anche io ho fatto del male vero a mio padre, fisicamente e psicologicamente”.

*Daniel CPA*

“Fuori da qui sono un imprenditore che quando pensa in positivo, fa cose buone, mentre quando pensa in negativo, fa danni. Io ho sempre lavorato. Mio padre si è ammalato molto giovane e io lavoravo nel suo bar, che poi ho odiato. In seguito me ne sono andato di casa e ho iniziato a lavorare da solo. All'inizio facevo il magazziniere. A trent'anni ho smesso di bucarmi, dopo aver aperto venticinque società. Ho iniziato a pensare in positivo. Ho iniziato a lavorare per un'associazione importante che finanzia la ricerca per i tumori cerebrali infantili. Però io non mi rendevo conto di essere ancora malato e così ho ricominciato a bere, a drogarmi a fare le cazzate che facciamo tutti. *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



A un certo punto ho smesso con le droghe, ma continuavo con la birra. Usavo l'aperitivo per distruggere un'emozione. Ho commesso reati, sono stato latitante e sono stato cacciato da questa associazione perché c'erano figure importanti. Dopo questo colpo, ho sistemato le mie cose con la giustizia e ho ricominciato a fare l'imprenditore. A livello imprenditoriale sono sempre stato nell'edilizia. Poi sono stato nell'idraulica e nella manutenzione generale. L'ultima per cui ho lavorato è stata un'azienda edile molto importante. In quel periodo le mie manie di grandezza mi hanno portato a pagare gli operai con l'eroina e non andava bene. Ma stavo male e ho fatto ammalare tutte le persone intorno a me. Queste cose, le ho capite perché ora sono lucido. Allo stesso tempo ho anche capito che mi devo curare e che devo fare una comunità. Ora capisco quante persone 'ho ucciso'. Quando è morta la mia compagna per overdose, per me è stato normale. E il problema non è la sostanza, ma la testa malata. Se non ti curi, tra tre anni ci ricasci di nuovo. Noi abbiamo sempre spento tutto con il crack, l'eroina, la cocaina e invece dobbiamo imparare a non spegnere più niente. Ho anche capito che non mi devo più unire a certe persone. Ad esempio, io e il mio socio ci facevamo insieme e si facevano pure gli operai. Ma a un certo punto capisci e ti stanchi quando non puoi più uscirne”.

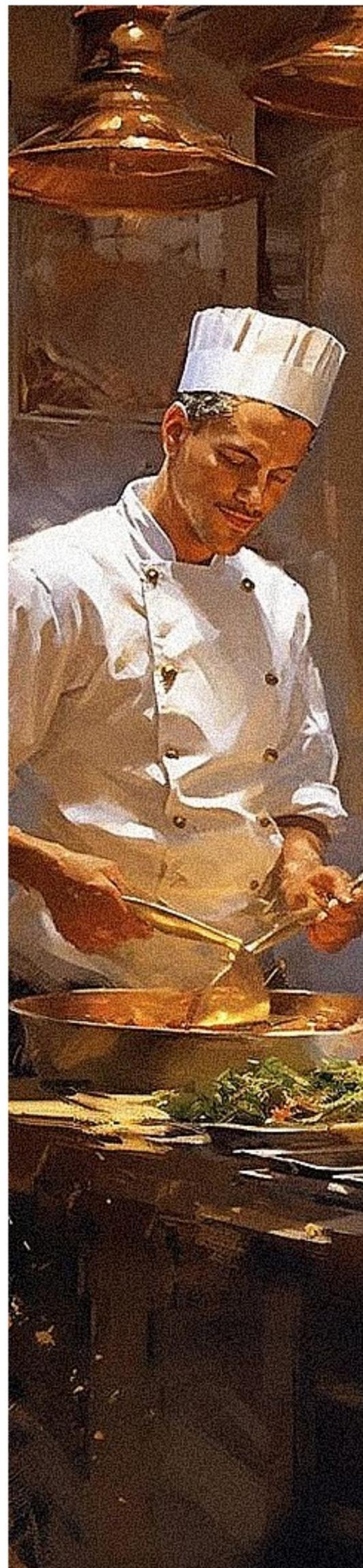
*Francesco CPA*

“Io fuori da qua sono un cuoco. Non mi voglio definire chef perché lo chef è un capo e io non sono mai stato un capo. Sono sempre stato creativo nel mio lavoro e ho avuto riconoscimenti a livello nazionale. Le mie ricette sono state su *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Gambero Rosso, soprattutto quella della carbonara. Ho avuto un ristorante. Ho avuto tre figli che per il momento non ho più. Ho perso una moglie, la madre dei miei figli, per un tumore. Anche io da ragazzo, più di vent'anni fa, sono stato uno sportivo. Ho giocato a pallone fino alla serie D. Poi ho fatto arti marziali per un po' di tempo e sono arrivato a livelli professionistici. Ho partecipato ai campionati italiani ed europei, anche se non li ho vinti. Sono andato anche in Giappone, ma ho preso certe sveglie... Ho combattuto con gente che stava a livelli altissimi e sono uscito alle eliminatorie. Ho girato parecchio il mondo: Europa, Nord Africa, Sud America, Thailandia, Vietnam, Cambogia... L'Europa l'ho girata per lo sport e per la cucina. Molti di questi posti li ho visitati per piacere perché mi piace la natura selvaggia e in alcuni di questi luoghi c'è una foresta fluviale bellissima. Poi sono stato in Marocco, Egitto, Guinea, Algeria, Tunisia, Sud America... Diciamo che, il Centro Africa, l'ho visitato per vacanza. Non dimenticherò mai l'emozione nel vedere quegli animali... Eppure secondo me il posto più bello del mondo è l'Italia. È il mio paese e mi ha fatto diventare quello che sono stato e che sono. L'Italia è uno dei pochi paesi che ha tutto e basta spostarsi di poco. Cascate, monti, colline, mare, lago, fiumi... Se magari vai in Messico, tutto questo non trovi. Se vai a Miami, trovi le spiagge. E poi? A livello di storia zero; non ci sono siti archeologici, ad esempio. In Italia, invece, puoi andare indietro di migliaia di anni. L'unico paese che ha una storia dietro che pesa è l'Egitto. Invece, il paese che penso sia l'unico che può tenere testa all'Italia è la Colombia. Ho ricordi di tanti bei momenti vissuti in quel paese e ci sono belle persone, molto calorose e passionali”.

*Marco CPA*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

## Punto di rottura

**Qual è stato il momento, il punto di rottura, in cui tutto è cambiato e in cui l'abuso di sostanze è iniziato?**

“Fino ai diciotto anni io non fumavo nemmeno le sigarette. Mi dava fastidio anche mia madre che mi fumava vicino. La mia vita era scuola, casa, sport e avevo i miei amici. Poi a diciotto anni ho avuto un incidente durante un allenamento di pallanuoto che mi ha portato al declino. Mi sono sublussato la cuffia dei rotatori. È successo un bordello e da lì per un anno ho retto. Ma ero già diventato altalenante, mentre facevo le superiori. Saltavo l'allenamento dopo scuola perché non ce la facevo più a reggerlo. Così, quando uscivo con gli amici, ho iniziato con le canne perché ero in depressione. Ho continuato a provare a giocare anche sotto depressione, ma andava sempre peggio. Da lì c'è stato un susseguirsi di eventi. All'inizio erano solo canne, mentre l'innescò verso il mondo delle droghe pesanti è stata la separazione dei miei, anche se ero grandino. L'ho vissuta in modo diverso rispetto a un bambino piccolo perché ero grande e avevo delle abitudini che da un giorno all'altro sono cambiate... da lì ho iniziato ad andare in discoteca, a fare il DJ e ci sono stati cinque anni in cui mi sono spaccato. Ho provato di tutto tranne l'eroina. Poi a ventuno anni ho iniziato con la cocaina e ho avuto subito un arresto cardiaco. Anche l'ambiente in cui stavo richiamava molto l'uso di sostanze dato che facevo il DJ: in quegli ambiti ti battono la mano sulla spalla ogni due secondi per chiederti se vuoi qualcosa. Poi ci sono stati altri assalti, ma queste sono state le due bombe atomiche che hanno devastato tutto”.

*Andrea CPA*

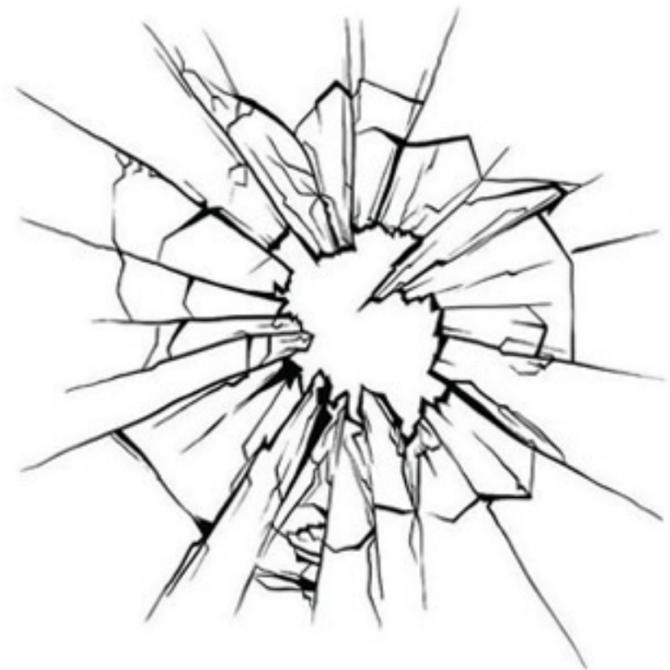
“Avevo quattordici, quindici anni. Io non fumavo sigarette e tra le sostanze al massimo mi facevo le canne. Non ho iniziato per depressione o cose del genere. Mia madre mi ha sempre protetto perché avevo tanti problemi di salute. Andavo a giocare e mi tratteneva. Passavo gli anni di scuola a casa e andavo a scuola solo a fare gli esami. I primi due anni sono riuscito a completarli, mentre il terzo anno sono andato a scuola per un mese. Poi dal quarto, compreso anche il quinto, non sono più andato. *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

Subii due interventi per salvarmi la vita, ma costarono troppo. Chiedemmo anche soldi alla scuola e alla chiesa. Dopo l'intervento stavo bene e mi piaceva continuare a studiare, ma avevo già iniziato a fumare erba. Poi ho iniziato a prendere la cocaina che ha iniziato a darmi problemi allo stomaco. Quando mia madre mi scoprì, iniziò a piangere e con lei tutti i parenti. Anche mia sorella fumava, ma lei era di buona salute. Da lì ho iniziato con i rave e le pasticche. Poi ho provato l'eroina per abbassare gli effetti. Ero diventato magro e la mia famiglia non si fidava più di me. Ho iniziato anche a bucarmi e un giorno mia madre mi ha trovato in camera con la schiuma alla bocca.

Così decisi di entrare in comunità, ma non avevano niente per la rota e i dottori costavano troppo. Dopo tre mesi sono uscito e mia madre mi ha tolto la chiave di casa. Così sono entrato di nuovo in comunità e stavo malissimo: vomitavo, strillavo... Non ti so spiegare quello che ho passato. Non potevo vedere nessuno, ero in una camera piccola. Ci rimasi solo nove mesi e uscivo solo per andare all'università. Iniziai a lavorare come operatore e insegnavo a leggere e a scrivere alle persone dentro la comunità. Studiavo psicologia e mi tenevo occupato. Feci solo metà carriera universitaria in psicologia e poi andai via dal Venezuela. Arrivai negli Stati Uniti e all'epoca fumavo tanta erba, ma non pippavo perché non volevo tornare in comunità. Avevo tutto: lavoro, macchina, casa... però non avevo i documenti. Quindi, quando venni fermato, fui mandato via.

Successivamente conobbi una ragazza e ci promettemmo di non usare niente. E io riuscivo a mantenere questa promessa perché avevo una ragazza e questo mi bastava. In tre mesi che non feci uso. Poi finii in galera e mi mandarono qua in Italia. Arrivai qui cinque anni fa. Pensavo che avrei trovato lavoro velocemente, ma iniziai a vedere gente fumare per strada. Vivevo per strada e da lì è iniziato tutto. Ho iniziato a fumare eroina e per me anche fare poco uso è dannoso per i miei problemi di salute. Sono stato tre mesi all'ospedale una volta. Così ho fatto una promessa a mia madre, ossia che avrei *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



iniziato a pensare alla salute. Mio padre è morto di HIV, ma non mi ha fatto male perché lui non c'era mai per me, nemmeno ai miei compleanni. Nella mia famiglia bevono tutti, tantissimo, ma comunque avevano una vita sana, avevano buon lavoro”.

*Emilio CPA*

“Quando ero piccolo ero un bravo ragazzino, tranne che a scuola. Passata la terza media, ho fatto il primo superiore ma non avevo tempo per studiare perché mi allenavo tanto. Giocavo a calcio per un club di Roma famoso, nonostante io avessi una patologia cardiaca grave dalla nascita. Un giorno fui convocato negli under-16. Lì c'erano medici legali importanti e lì sono stato bloccato per i miei problemi cardiaci perché non posso fare sforzi, sport agonistici e lavori pesanti. Da quel giorno, da quando quel medico mi bloccò, iniziai a cambiare. Iniziai ad andare a lavorare ma sentivo la cattiveria nascermi dentro perché io volevo fare altro. Di giorno iniziai a lavorare per un tappezziere che pagava e non pagava. La sera, invece, fumavo. Avevo diciotto anni e per tre anni sono resistito facendomi solo qualche canna. Poi cominciai ad andare a ballare, a vedere i soldi e a usare pasticche. Continuai per cinque anni e da lì cambiai da bravo a cattivo. Poi facendo gli impicci, vedendo i soldi, ci fu un altro punto di rottura. Facevo due lavori ormai e mi piaceva sempre di più. Mi incattivivo e pensavo: *‘se non mi fate fare i soldi giocando a pallone, li faccio in un altro modo’*. Ma non pensavo sarei arrivato a questo punto.

Il terzo punto di rottura è arrivato quando iniziai a convivere e presi a usare la cocaina un giorno sì e uno no. Ma ero ancora più malato di soldi che di droga. Poi sono iniziati i problemi a casa, così lasciai i soldi e mi spostai sulla droga. L'ho fatto per venti anni.

Successivamente ci fu il quarto punto di rottura, ossia la rottura con la mia compagna dopo diciotto anni. Lì presi a fumare cocaina e capii quale fu il punto di rottura più importante, ossia non giocare più a pallone. Mi hanno rovinato la vita perché per me esisteva solo il calcio. Stavo per *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

firmare un contratto da professionista con la Roma. Lì mi sono incattivito. *'Non mi fate fare questo? E allora io faccio quest'altro'*. Ho perso anche tante amicizie cambiando stile di vita. E quello stile di vita mi piaceva per i soldi che facevo. Mi sentivo onnipotente: avevo tutto senza fare niente. Hai i soldi, hai la macchina bella, puoi avere chi vuoi... Sentivo la potenza della sostanza e preferivo avere quella per ottenere le cose invece che i soldi. Nel 2014 presi gli arresti domiciliari e lì ci fu un altro punto di rottura perché mi resi conto di chi era veramente la mia compagna. Diciamo che io la idealizzavo molto... Lì iniziò il tira e molla.

La scorsa primavera sono stato un anno e mezzo a casa senza mai uscire dalla camera. Mi sono dissociato dalla società. Ero frustrato perché chiedevo i soldi ai miei genitori e ancora tutt'ora è così. Provai anche a buttarmi di sotto, ma chiamarono l'ambulanza e i carabinieri, mi ripresero e mi portarono all'ospedale. Credevano che a me mancasse la dose, ma il mio era un disagio sociale. Era un altro tipo di mancanza.

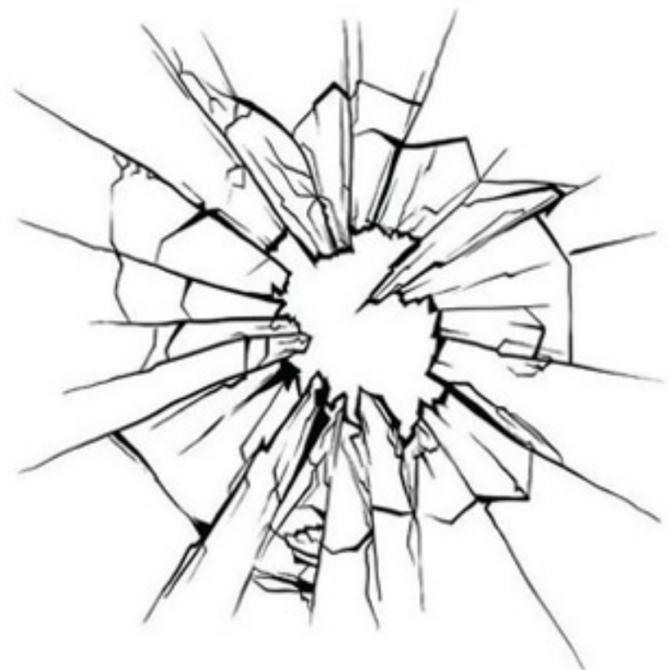
Ora questa cattiveria la sto levando perché non serve a niente. Mia madre ora ha sessantacinque anni e vorrei farle vedere che suo figlio può tornare normale. Voglio stare di nuovo bene con me stesso, guardarmi di nuovo allo specchio. È un grande lavoro quello che mi aspetta. Mia madre ormai sopporta la mia presenza, non la supporta, e ha ragione perché mi vergogno per quello che ho fatto, però riconosco che non sei tu in quei momenti. Sono cinque minuti in cui cambi: se reggi e resisti per quei cinque minuti, hai speranza; se non li reggi, sei perso.

Una volta mi sono anche infilato un coltello nello stomaco per non farlo più, per non cadere davanti a quel richiamo fisico e mentale. Infatti, usare la droga pesante era anche un modo per cambiare la giornata per me.

Poi una mattina sono arrivato qui dopo venti anni di abuso e ora sono qui e non dico più *'spero che andrà bene'*, ma *'credo che andrà bene'*. Non devi sperare; devi credere nelle cose".

Gianluca CPA

(continua)



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA



“Non credo esista un punto di rottura. È il nostro modo di essere che ci porta ad essere in questo modo, tossicodipendenti. Ho iniziato con le canne da bambino ed ero affascinato da questa vita. Io e mia sorella abbiamo gli stessi geni, stessi genitori, stesse amicizie, eppure lei è un medico, un primario, e io no. È proprio il modo di essere. Poi certo, ci sono state delle problematiche nelle nostre vite, ma quelle le abbiamo tutti. Quindi non do la colpa a quello che ci è successo nella vita.

Io sono affascinato da quello stile di vita, mi piace per quel modo di vivere e l'unico modo per non fare altri danni è cambiare proprio il modo di pensare. La malattia di mio padre, l'ha vissuta anche mia sorella, ma lei l'ha elaborata diventando un'oncologa; il mio modo di elaborare, invece, è stato andare a caccia di soldi. Anche mia sorella è cresciuta in un bar in mezzo ai criminali, ma poi io sono diventato uno di loro e lei no. Anche io sono cardiopatico e mia sorella ha la miastenia, solo che lei si cura e io no. Il problema è che a noi piace proprio questa vita. Da bambino quando vedevo Lupen, volevo essere Lupen... Poi il fatto che volevo tutto e non potevo averlo, mentre vedevo gente che sfoggiava quello che possedeva, mi ha fatto incattivire. E anche mia sorella aveva questo problema, solo che io ho finito per rubare quelle cose che volevo, mentre lei no”.

*Francesco CPA*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

*Cosa vuol dire casa?*

**Cosa rappresenta o ha rappresentato casa per te?  
Come immagini che possa essere un giorno?**

“Casa è disagio. Attualmente la mia casa è mia madre per le cavolate che ho fatto. È stressante perché non sono una persona responsabile. Non riesco ad essere responsabile per me stesso e le responsabilità di casa mi mandano in tilt. La bambina che piange, la compagna che ti chiede di fare questo, quello... mi parte la brocca. Ho due bambine molto piccole di pochi mesi. Per me casa è tristezza e fallimento perché a 32 anni potevo avere una casa mia e invece mi ritrovo a pagare l'affitto. Questo mi amareggia. E ora come ora non credo che potrò più avere una casa mia perché è tardi per mettersi soldi da parte e costruire qualcosa. Mi proietto a quegli anziani di oggi che ancora pagano gli affitti, che non hanno una casa e sento di aver sbagliato tutto, di aver davvero toccato il fondo. Questa cosa di sapere che non potrò mai avere una casa fino alla fine... ho passato la mia vita a combattere con la droga e poi combatterò con l'ospizio quando le mie figlie non mi potranno più tenere. Lo vedrò come un altro fallimento a 80 anni. Ho 33 anni e mi sono comportato sempre come un bambino di 10 anni. I miei genitori sono grandi, hanno una vita e tu stai lì che li limiti perché stai dentro casa loro. Ti senti a disagio. Casa per me non è mai stata diversa da questa perché sono sempre stato in affitto e ho tanti rimpianti. Il passato è passato, ma il passato torna sempre davanti a me e ci penso spesso. Per ora 40 euro di bollette sono tante, eppure se fossero 40 euro per il crack li troverei subito. Non sono mai riuscito ad avere una casa come volevo io. Poi vedo mia sorella che ha una villa e mi sento quello emarginato della famiglia. Mi sento un estraneo, anche se mi abbracciano anche perché io non li sento quegli abbracci; è come se ci fosse una barriera e quel trasmettere io non lo sento.

Anche le feste a casa sono sempre state brutte. Mi ricordo qualche momento bello quando avevo 4 anni, quando c'era ancora mia nonna. I Natali erano pizze e botte tra mio padre e suo fratello; se mio nonno non mangiava a una certa ora, sbroccava e menava a mia nonna. Io ho visto questo a casa. I capodanni erano un po' diversi perché c'erano i botti e mi *(continua)*

# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

divertivano. I 18 anni sono stati belli, nonostante stessi sotto uso. Feci un compleanno molto costoso. Però credo che quella bellezza l'ho vissuta come tale perché ero fatto e non ti so dire se veramente ero felice. A livello materiale mio padre non mi ha mai fatto mancare niente, ma a livello affettivo non ho mai sentito un "ti voglio bene". Ho sempre avuto tutto a livello economico dai miei genitori, ma non è la vita vera, sono tutte illusioni.

Con la mia ex compagna ho un brutto rapporto e per la paura dell'abbandono ho fatto alcune cazzate. Ci sono state discussioni e per tanto tempo non ho nemmeno più visto mia figlia per una mia decisione. Mi sento in colpa per tutto quello che ha subito per causa mia. La mia attuale compagna era un'ex tossicodipendente.

Ogni volta che esco di casa, mi sento un bambino di dodici anni e mi vado a drogare. Il crack è l'unica cosa che conosco che mi può levare questa sensazione".

*Maurizio CPA*

“La mia casa adesso è una macchina. Non ho una casa, non ho quattro mura, non ho una famiglia. La mia casa dei miei sogni è vivere con mio figlio che ha 16 anni. Questa casa me la immagino con me che torno a casa e trovo mio figlio che studia e gli preparo la cena, è l'unica persona che mi riempie. Lui è la mia casa, gliel'ho detto tante volte. Ha rimproverato tutti per il modo in cui vengo trattato. L'unica cosa che desidero è fare un programma e chiudermi in una struttura h24. In passato casa è stata quella che ho avuto dopo un programma fatto nel 2000. Vivevo con mia madre e stavo benissimo, poi ho conosciuto una ragazza, è rimasta incinta e sono ricaduto. Da lì c'è stato l'inferno. Ho sempre

avuto appoggi per stare vicino a mio figlio ma non ero pronto per un figlio.

Con i miei genitori sto riprendendo i rapporti ora. Mio figlio Filippo invece mi sta vicino, non mi giudica. Ha contattato i miei genitori affinché mi aiutassero. Con la madre ho dei rapporti unicamente per via di mio figlio. Mio figlio sa che sto qui e adesso vive con sua madre.

Con le mie sorelle non parlo più. Si sono stufate ma non le giudico; ho rubato i soldi pure a loro, sono ricaduto dopo 11 anni. Poi quando *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

sei tossico, te la prendi con la famiglia, diventi cattivo con loro, dici cose cattive, fai cose cattive e non tutti sono sempre pronti a capire giustamente. E vorrei entrare in comunità anche per riprendere i rapporti con loro. Mi vorrei allontanare da qua perché Villa è in zona e conosco tutti. E non posso dare a mio figlio sempre il compito di tenermi, non deve farmi da genitore”.

*Mauro CPA*

“Ho girato tantissime case. Casa per me è casa mia. Prima del lockdown ho preso una casa in affitto, l'ho sistemata come volevo io, con gli animali che volevo io, nel posto che volevo io. Ora la devo lasciare perché tutte le mie aziende hanno come sede legale quella casa e con i soldi pagavo l'affitto, fino a Settembre abitavo là. Poi sono finito per strada perché la mia casa mi ha portato a stare per strada. Poi a Natale sono andato a convivere con la mia compagna perché aveva capito che qualcosa non andava, sempre con gli stessi vestiti, non mi lavavo più... da là ho deciso di lasciare quella casa perché non era più il mio spazio come lo avevo creato. Era diventata la casa di un tossico. Boccette di metadone ovunque, una candela con tutte le siringhe dentro... poi la mia compagna mi ha dato una mano a sistemare, ma non era più il mio spazio. Ora la devo svuotare entro il 30 Luglio. Ogni tanto ci andiamo con i cani, c'è ancora il mio gatto, lo cura la mia vicina. Però mi dispiace lasciarla. Però devo perché ci sono storie dietro, perché devo fare un programma. Inoltre è troppo lontana, soprattutto se facessi una semi residenziale qui a Villa. È una spesa non indifferente. Questa è la mia decima, quindicesima casa.

La prima casa è stata in un quartiere di Taranto con i miei genitori. Ricordo che ci stavamo bene, ma eravamo in affitto. Mio padre mi cacciava quando avevo 5 anni, quando faceva la chemioterapia. Forse gli dava fastidio, forse non voleva farsi vedere... da lì è cominciata la mia libertà nel senso che entravo in casa quando volevo, uscivo quando volevo, le feste non le abbiamo mai festeggiate perché lavoravano, mai festeggiato un compleanno, a mezzanotte a Natale stavamo a letto perché dovevamo lavorare. Poi a 10 anni abbiamo cambiato casa e siamo andati ad abitare in un quartiere popolare, ma non l'ho *(continua)*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

mai sentita mia quella casa nonostante avessi una stanza per me. Non avevo nemmeno i mobili. Non dormivo mai là, facevo le estati fuori a lavorare, già dai 12 anni. Dopo il diploma sono andato a vivere a Bologna e a 20 anni ho fatto il mio primo mutuo. Ma anche lì non era veramente casa mia anche perché questa casa la presi con un amico e lui aveva un'idea diversa della casa. Dopo 3 anni me ne sono andato. Da là sono andato a vivere a Como perché mio padre non stava di nuovo bene e tutta la famiglia si è riunita al nord. All'inizio volevamo vivere insieme, ma poi ho preso una villetta tutta mia e loro ogni tanto venivano da me. Ma io con loro non stavo bene e non tornavo mai a casa mia. Sono stato là quasi 10 anni, poi mio padre è morto. Mia madre è stata con me un po' di anni e poi è andata via con mia sorella. Poi sono arrivato a Prima Valle nella casa in cui viveva mia sorella. Poi sono andato a Frosinone: volevo prendere una casa là, ma l'alcool mi ha fatto delirare e ho lasciato anche Frosinone. Così sono arrivato qui a Roma.

Finito questo percorso vorrei andare a vivere con la mia compagna perché di stare a casa con mia madre e mia sorella non me la sento; il rapporto con loro è migliorato con gli anni, ogni tanto vado da loro, ma mi dà fastidio stare in una casa non mia perché è del suo compagno. Così ho parlato con mia sorella della possibilità di prendere una casa da solo. Tuttavia, per ora preferisco stare con mia madre e mia sorella o dalla mia compagna”.

*Francesco CPA*

“Ho sentito quello che ha detto Maurizio, ho chiamato mia madre e le ho detto: ‘*casa nostra è bellissima*’. Ed è vero che non è poi così male, considerando le situazioni che hanno gli altri. Però poi penso che casa per me sono io. Sono sempre stato io casa mia. Tutte le volte mio padre che mi menava, che mia madre andava via... sono io casa mia. Però poteva andare peggio”.

*Daniel CPA*



# LA BATTAGLIA QUOTIDIANA

## Crediti

**A cura di** Lucrezia Polimanti, psicologa e volontaria presso Villa Maraini;  
Luca Di Nardo, psicologo e tirocinante presso Villa Maraini.

**Impaginazione e grafica:** a cura di Lucrezia Polimanti.

**Referente per i contenuti e per la posta elettronica:** Rosa Luana Marra, psicoterapeuta e operatrice del Centro di Prima Accoglienza.

Tutti i contenuti sono stati portati e proposti dagli utenti del CPA nei mesi di Giugno e Luglio: noi ci siamo occupati solo di trascriverli.

## Ringraziamenti

Alla realizzazione del quindicesimo numero di *"La Battaglia Quotidiana"* hanno partecipato alcuni utenti del CPA che vogliamo ringraziare: senza voi e senza le vostre idee tutto questo non sarebbe stato possibile.

Ringraziamo, poi, Villa Maraini per averci dato la possibilità di iniziare questo nuovo progetto che ci auguriamo possa continuare.

Per ultimo, ma non per importanza, ringraziamo chiunque abbia speso un po' del suo tempo a leggere queste pagine.

## Prossimamente...

*"La Battaglia Quotidiana"* conta di essere una newsletter mensile e l'uscita del prossimo numero è prevista per Settembre. Intanto, chi volesse scrivere ai ragazzi e contribuire a questo progetto con suggerimenti e risonanze può scrivere a [labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it](mailto:labattagliaquotidiana.cpa@villamaraini.it)

# Alla prossima!

IL CPA